

## **Aldo Moro nel giudizio del Foreign Office e della stampa britannica (1963-1978)**

di Simone Battaglia

### *Introduzione*

Antonio Armellini, alto diplomatico e collaboratore di Aldo Moro alla Farnesina e a palazzo Chigi, ne ha ricordato l'impegno a favore dell'adesione britannica alla Comunità economica europea come «uno dei successi più significativi [...] anche se [...] fra i meno ricordati» dello statista democristiano<sup>1</sup>. Per parte sua, uno storico di vaglia quale Antonio Varsori ha evidenziato come la questione dell'adesione britannica alla Cee abbia in effetti rappresentato «un aspetto di qualche rilievo» nella azione internazionale di Moro, in particolare per il ruolo da lui giocato nell'ambito dei rapporti italiani con il Regno Unito fra il 1963 e il 1972<sup>2</sup>. Il suo impegno in tal senso era peraltro in linea con la posizione tradizionalmente espressa dall'Italia sin dal primo tentativo di ingresso del Regno Unito nelle istituzioni comunitarie, messo in atto da Macmillan nel 1961. Per il consolidarsi in seno alla Cee del binomio franco-tedesco, Roma aspirava infatti a costruirne uno anglo-italiano da opporgli, o quantomeno auspicava che un'ipotesi di gestione "triangolare" da parte di Francia, Germania e Gran

---

<sup>1</sup> A. Armellini, *La politica estera di Aldo Moro: spunti per una riflessione*, in A. Alfonsi (a cura di), *Aldo Moro nella dimensione internazionale. Dalla memoria alla storia*, Franco Angeli, Milano 2013, p. 31.

<sup>2</sup> A. Varsori, *Aldo Moro e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE*, in F. Perfetti, A. Ungari, D. Caviglia, D. De Luca (a cura di), *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Le Lettere, Firenze 2011, p. 516.

Bretagna potesse offrire all'Italia l'opportunità di esercitare un'influenza maggiore<sup>3</sup>.

Nelle pagine che seguono, tramite l'analisi delle fonti diplomatiche e della pubblicistica, verrà misurato il grado di interesse britannico nell'avvalersi di Moro al fine di traghettare il Regno Unito nella Cee, prestando particolare attenzione alle visite di Stato da questi compiute oltremarica nelle vesti prima di presidente del Consiglio, poi di ministro degli Affari esteri e nuovamente di capo del governo. Si indagherà inoltre la percezione della figura di Moro nel suo complesso, dal varo del primo accordo organico di centro-sinistra sino alla sua tragica morte. Come si vedrà, nella documentazione d'archivio consultata per il presente lavoro si avvicendano analisi e considerazioni articolate sulla sua attività politica, su cui talvolta pesa la distanza culturale tra Roma e Londra. Si nota la presenza di visioni stereotipate dell'Italia e, più nello specifico, del Sud, di cui il pugliese Moro era originario. Tali stereotipi ebbero una certa eco anche nelle pagine dei quotidiani, fra i quali si è scelto in questa sede di considerare i due che negli anni Sessanta e Settanta, come ha dimostrato Giovanna Farrell-Vinay, prestarono maggiore attenzione all'Italia: il *Times*, che «rappresentava degnamente in quegli anni la grande tradizione giornalistica liberal-moderata», e il *Guardian*, che rispecchiava «l'opinione di sinistra»<sup>4</sup>.

I britannici stigmatizzavano anche a ragione la cultura e il sistema politico italiani, cadendo tuttavia in facili critiche che riflettevano pregiudizi persistenti. Al riguardo, vale la pena di ricordare in particolare la riflessione di Ettore Costa, secondo il quale, a differenza della Germania, l'Italia veniva spesso codificata oltremarica come esempio negativo di «grande nazione caduta in disgrazia». In particolar modo fra i paesi cattolici, essa era stata a lungo vista come “the Other” contro cui costruire la propria identità, in opposizione all'assolutismo e ai moti rivoluzionari che avevano caratterizzato la storia italiana, come alla corruzione considerata tipica del nostro paese, ritenendosi invece i britannici affidabili, onesti, leali e democratici<sup>5</sup>. Si noterà, ad esempio nella lettura del centro-sinistra

---

<sup>3</sup> I. Poggiolini, *Una partnership italo-britannica per il primo allargamento: convergenza tattica o comunanza di obiettivi (1969-73)?*, in F. Romero, A. Varsori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, vol. 1, Carocci, Roma 2005, p. 336; N. Piers Ludlow, *In search of a balance: Italy, Britain and the dream of another European axis*, in P. Craveri, A. Varsori (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 67-78.

<sup>4</sup> G. Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo. L'Italia vista dalla stampa britannica*, in A. Giovagnoli, S. Pons (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 1, *Tra guerra fredda e distensione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 479.

<sup>5</sup> E. Costa, “Like Romans becoming Italians”: *Italy as the negative paradigm for British decline in the language of the press and Denis Healey*, «Modern Languages Open», 1 (2018), pp. 1-17, qui pp. 3-4. Ma si vedano anche J. Munat, *Bias and stereotypes in the media: The performance of British and Italian*

da parte di John Ward, l'ambasciatore di stanza a Roma dal 1962 al 1966, l'influenza di simili cliché, oltretutto il timore costante di una possibile avanzata comunista<sup>6</sup>.

Dalla ricognizione delle fonti compiuta emerge un profilo di Moro dai tratti ben marcati, che ci si augura possa risultare utile ad arricchire in qualche modo il quadro delle relazioni tra Italia e Regno Unito negli anni qui presi in considerazione.

### *Moro e il centro-sinistra*

Definito a più riprese astuto e perspicace, dalla ferma integrità e dall'intelligenza penetrante, pur se languido e talvolta privo di risolutezza, Moro fu seguito con grande attenzione nel corso della sua attività politica. Scrupolosamente furono osservati gli eventi legati alla formazione del suo primo esecutivo, che vedeva al suo interno ministri socialisti per la prima volta dal 1947. Sul piano diplomatico, l'ambasciatore in Italia Ward seguì accuratamente i processi interni al Psi sino alla formazione del governo, come ci raccontano i dispacci e le lettere da lui inviate al Foreign Office. Sebbene talvolta titubante, non mancò di sottolineare come il partito, ancora sotto l'influenza dei comunisti, non avesse in quel momento offerto garanzie sulla piena accettazione delle istituzioni democratiche del paese. Al contempo, però, riteneva che non vi fosse alcuna alternativa, se non quella rappresentata da un governo di centro-destra, che avrebbe certamente trascinato il paese in una «lotta sociale sulla stregua della guerra civile spagnola»<sup>7</sup>. Pertanto, la decisione del partito democristiano di formare e guidare un esecutivo con i socialisti era da giudicarsi saggia e coraggiosa.

Ma procediamo con ordine. Il 3 ottobre del 1963 l'ambasciatore inviò un rapporto ad Harold Caccia, segretario generale del Foreign Office<sup>8</sup>, in cui descriveva il clima generale di attesa di chiarimenti da parte del congresso

---

*national identities*, in M. Pfister, R. Hertel (a cura di), *Performing national identity: Anglo-Italian cultural transactions*, Rodopi, Amsterdam-New York 2008; O. Wright, *Orientalising Italy: The British and Italian political culture*, in K. Sandrock, O. Wright (a cura di), *Locating Italy: East and West in British-Italian transactions*, Rodopi, Amsterdam-New York 2013.

<sup>6</sup> Vi era una sezione apposita del Foreign Office, l'Ird (o Information Research Department), con il compito di «raccolta, produzione e diffusione di materiale anticomunista». M. Di Donato, R.D. Portolani, *Il Foreign Office e la stampa italiana*, in E. Taviani, G. Vacca (a cura di), *Gli intellettuali nella crisi della Repubblica. 1968-1980*, Viella, Roma 2016, p. 336.

<sup>7</sup> J.G. Ward a R.A. Butler, 22 novembre 1963, p. 25, The National Archives (Tna), Foreign Office (Fo) 371/172213.

<sup>8</sup> Quando non chiaramente indicati nelle fonti, dettagli e affiliazioni di quadri e funzionari del Foreign Office sono stati reperiti in C. Mackie (comp.), *A directory of British diplomats*, 4 voll., Fco Historians, Foreign & Commonwealth Office, London 2013.

socialista di fine mese (Jim Callaghan, assieme a John Clark, vi portò i saluti del Labour<sup>9</sup>); in seno ad esso si sarebbe dato il via libera, seppur con una maggioranza risicata, all'accordo con la Dc<sup>10</sup>. Nello stesso dispaccio, oltre che i timori, mai venuti meno, di un mancato allontanamento del Psi dai comunisti, sono presenti giudizi che in seguito Ward avrebbe reso definitivi: pur credendo che vi fosse un serio rischio di disordini da parte del Pci nel caso di una formula di centro-destra con i liberali, in quel frangente riteneva questa ipotesi un'alternativa percorribile «a tutto questo azzuffarsi con i socialisti di Nenni»<sup>11</sup>. Evocando, fra l'altro, possibili grandi scioperi e rivolte di marca comunista, richiamava il precedente di Tambroni, seppur dovuto – fatto debitamente tralasciato da Ward – alla fiducia determinante espressagli dal Movimento sociale italiano, contro il cui congresso a Genova nel 1960 erano divampate forti proteste, non solo a partecipazione comunista<sup>12</sup>.

Si temeva un aumento ulteriore dei consensi elettorali del Pci, che il 17 ottobre lo indusse ad affermare come fosse «la ragione più convincente per credere nella prosecuzione del centro-sinistra»<sup>13</sup>. Pur trovando l'accordo poco chiaro, Ward ne descrisse l'impianto di massima come «una ragionevole carta di intenti, progressista senza essere in alcun modo rivoluzionaria»<sup>14</sup>, che forniva così all'Italia una possibile garanzia di stabilità e progresso. Guy George Hannaford, ministro consigliere dell'ambasciata nonché capo della sezione italiana del MI6, riteneva, a detta di Gordon Burrett, primo segretario, che un eventuale fallimento del progetto del centro-sinistra potesse spingere il Psi ad accettare di nuovo la politica dei fronti popolari, dunque l'alleanza col Pci<sup>15</sup>. All'apertura a sinistra aveva guardato con favore anche Ashley Clarke, predecessore di Ward in via XX Settembre<sup>16</sup>.

---

<sup>9</sup> Ward, nelle settimane successive, ne avrebbe dato un ampio resoconto. Ward a Butler, 13 novembre 1963, Tna, Fo 371/172213.

<sup>10</sup> Ward a H. Caccia, 3 ottobre 1963, p. 1, ivi.

<sup>11</sup> Ivi, p. 2. Tutte le traduzioni dall'inglese sono dell'autore.

<sup>12</sup> Il Pci era riuscito infatti «a formare contro Tambroni un fronte di resistenza che stava riassorbendo non solo i socialisti, ma anche i partiti democratici che sentivano “la risonanza del motivo della mobilitazione antifascista”». A. Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, il Mulino, Bologna 2004, p. 196.

<sup>13</sup> Ward ad A.F. Douglas-Home, 17 ottobre 1963, p. 6, Tna, Fo 371/172213.

<sup>14</sup> Ward al Foreign Office, 28 novembre 1963, p. 3, ivi.

<sup>15</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 196-198. Un profilo più dettagliato di Hannaford, «eccentrico personaggio di fondamentale importanza per comprendere la politica seguita dal governo britannico nei confronti della sinistra italiana a partire dal 1956», anch'egli aperturista verso il Psi, è contenuto in ivi, pp. 196-201.

<sup>16</sup> Ivi, p. 196.

Nei giudizi di quest'ultimo ricorre appunto il netto richiamo all'esigenza di tenere i comunisti lontani dal governo e scongiurarne quindi un incremento elettorale, tramite la buona riuscita del centro-sinistra, su cui, in ogni caso, egli manteneva intatte le sue riserve. Vi era, per certi versi sostanza – argomentava Ward in un report diretto a Rab Butler, segretario agli Esteri – alla base delle ragioni dei critici della coalizione (mera unione di convenienza, rischio di attenuazione delle politiche anti-comuniste e neutralismo socialista, irresponsabilità del Psi in economia, ecc.<sup>17</sup>); ma, dopo un breve excursus sul ruolo del Vaticano<sup>18</sup> e su quello dei piccoli partiti in chiave anti-Pci, ritornava sull'argomento. Adduceva invero la possibilità concreta di realizzare una nuova alternativa politica al comunismo, che sarebbe stata chiaramente «un grande successo per la democrazia», a prova della necessità del centro-sinistra. A tale scopo, riteneva potesse giocare un ruolo importante anche il Partito laburista, il quale, pur trovandosi all'opposizione ormai da anni, godeva di un enorme prestigio in seno al movimento socialista internazionale. Con abilità e discrezione, poteva essere infatti di grande aiuto nell'educare il Psi alla responsabilità e ad avere un approccio ai problemi del momento più realistico<sup>19</sup>.

Butler, in risposta a Ward, scrisse di dividerne le riflessioni circa il Labour. Tuttavia, si mostrò più cauto di questi precisando che spettava ai leader laburisti restare in stretto contatto con il Psi e il Psdi (quest'ultimo non menzionato dall'ambasciatore) e aiutare il governo di centro-sinistra. Butler accolse di buon grado la proposta in chiave anti-comunista di Ward, che non a caso era già all'esame dell'Information Research Department del Foreign Office e dell'ambasciata britannica in Italia, di rafforzare la cooperazione con la Dc e gli altri partiti italiani, oltre a quella con lo stesso governo<sup>20</sup>. Era dello stesso avviso Bernard Ledwidge, direttore del Western Department, che, in una lettera a Caccia di due settimane prima, aveva sposato l'ipotesi di una collaborazione più stretta con la Dc e con le altre forze politiche in tema di anti-comunismo, invitando anch'egli alla cautela sui contatti con il Psi dei laburisti, «the best judges of how

---

<sup>17</sup> Ward a Butler, 22 novembre 1963, cit., p. 23.

<sup>18</sup> A questo riguardo, per un primo quadro, si veda G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, il Mulino, Bologna 2016, pp. 119-169.

<sup>19</sup> Ward a Butler, 22 novembre 1963, cit., pp. 28-29, 34. L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 189. Un'ampia disamina dei rapporti tra i laburisti e il Psi, e del ruolo negli stessi del Psdi, è contenuta nel capitolo terzo, dal titolo *Il Labour Party e l'apertura a sinistra*, ivi, pp. 189-246. Una rilettura delle vicende dei due partiti in ottica comparativa è contenuta in I. Favretto, *Alle radici della svolta autonomista. PSI e Labour Party, due vicende parallele (1956-1970)*, Carocci, Roma 2003. Per un quadro più generale cfr. della stessa autrice *The long search for a third way: The British Labour Party and the Italian Left since 1945*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York 2003.

<sup>20</sup> Butler a Ward, 14 gennaio 1963, pp. 1-2, 4, Tna, Fo 371/172213.

they should play this hand»<sup>21</sup>. Questi mantenevano infatti rapporti ufficiali con il solo Psdi di Saragat.

Moro è il grande assente nelle carte dell'ambasciatore, all'interno delle quali ne rimane scarsa traccia. In una lettera del 21 novembre a Caccia, Ward diede però conto dei giudizi caustici espressi da Nenni sul segretario democristiano, definito come un «brav'uomo, ma molto esitante ed indeciso», giudizi che si sentì di poter accogliere:

Nonostante abbia avuto una sola conversazione con il presidente incaricato (sedetti al suo fianco durante una cena organizzata da Fanfani per Macmillan), posso dire di non averlo trovato molto impressionante [...]. Può senza dubbio riuscire facilmente a mettersi in mostra quando arriva a capo delle cose, come del resto ha fatto Fanfani, che quindici anni fa era infatti una personalità insignificante. Ma mi chiedo in qualche modo se Moro darà davvero prova di essere il nuovo leader di cui l'Italia democratica ha così tanto bisogno<sup>22</sup>.

Per giunta, all'indomani del giuramento del governo, riferì al Foreign Office di un sentimento diffuso secondo cui Moro, pur se abile stratega, avrebbe potuto non disporre delle qualità necessarie per contenere il dissenso interno a un esecutivo così eterogeneo<sup>23</sup>. Qualche settimana più tardi, però, lo presentava come l'unico accorto («greatermaster»<sup>24</sup>), a tal punto da riuscire in un'operazione che dipendeva «in larga parte dalla semantica del vocabolario politico italiano»<sup>25</sup>. La responsabilità, dunque, era del solo «Primo Ministro», uomo integro, dall'intelligenza «sottile» e con «una personalità, se pure attrattiva, tranquilla», che tuttavia poteva contare su una più limitata esperienza rispetto a quella di cui disponeva la maggior parte dei suoi predecessori. Ciononostante, come segretario della Dc aveva mostrato di essere abile a sanarne i conflitti interni<sup>26</sup>, ed era stato, a giudizio di Ward, un successo. Soleva scansare da sé il clamore ed era un oratore povero tanto quanto si era dimostrato un abile negoziatore, dando prova, in diverse occasioni, di coraggio e perseveranza, nonché della calcolata prudenza per cui era peraltro noto. Non era un uomo dinamico, ma poteva essere un buon regista (più che uno «stimulant») della sua composita squadra di governo. Concludeva: «non sembra uno statista, di cui l'Italia ha bisogno, al pari

---

<sup>21</sup> W.B.J. Ledwidge a Caccia, 31 dicembre 1963, p. 2, *ivi*.

<sup>22</sup> Ward a Caccia, 21 novembre 1963, p. 3, *ivi*.

<sup>23</sup> Ward al Foreign Office, 5 dicembre 1963, p. 2, *ivi*.

<sup>24</sup> Ward a Butler, 24 dicembre 1963, p. 3, *ivi*.

<sup>25</sup> Sulla tipica sintassi morotea, cfr. F. Di Donato, *Sul presunto linguaggio criptico nell'elaborazione politico-istituzionale di Aldo Moro*, in R. Moro, D. Mezzana (a cura di), *Una vita, un paese: Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

<sup>26</sup> Ward a Douglas-Home, 5 settembre 1963, p. 4, Tna, Fo 371/172213.

di un Cavour, un Giolitti o un De Gasperi. Ma si spera che, come le sue responsabilità aumenteranno, ne crescerà anche la statura»<sup>27</sup>.

Di Moro si trovavano ritratti anche nelle pagine dei quotidiani. Nelle settimane che precedettero l'insediamento del governo, il *Times* lo aveva descritto come il più influente politico nel paese, oltre che un malinconico professore di diritto meridionale<sup>28</sup> – Ward, per parte sua, gli aveva attribuito «la durezza tipica di Bari»<sup>29</sup>. Già più volte ministro, da segretario democristiano aveva basato la propria politica su due obiettivi principali: mantenere l'unità all'interno del partito e guidarlo verso il centro-sinistra. Doveva adesso stringere un'intesa che fosse praticabile tra due schieramenti, «uno ufficialmente marxista e l'altro cattolico-romano»<sup>30</sup>, che nutrivano scarsa fiducia l'uno nell'altro. Tuttavia, dopo la sua campagna elettorale in vista delle elezioni di quell'anno, ritenuta marcatamente moderata, taluni dei suoi potenziali alleati si erano mostrati meno sicuri della sua determinazione a portare avanti le trattative<sup>31</sup>.

Anche il *Guardian* aveva sottolineato «la moderazione e cautela innate del partito democristiano», cui tanto spesso si era riferito Moro nei mesi precedenti il voto. Nondimeno, con tono mordace e pungente, si notava inoltre: «Forse nei centri di provincia una campagna elettorale offre tuttora un diversivo, ma nelle città più grandi quella del 1963 verrà ricordata come la causa di un ingorgo stradale durato due mesi»<sup>32</sup>. Dipoi, quasi dipingendo una scena tribale:

---

<sup>27</sup> Ward a Butler, 24 dicembre 1963, cit., p. 10.

<sup>28</sup> P. Nichols, *Bid to break Communists' grip in Italy*, «The Times», 20 marzo 1963, p. 10. Peter Nichols fu corrispondente del giornale a Roma dal 1957 al 1987. Egli «possedeva in misura eccezionale i requisiti ideali del corrispondente estero. Grazie a lui e ai corrispondenti a lui affiancati, i lettori del *Times* potevano formarsi dell'Italia un'immagine realistica, improntata a una simpatia capace di criticare e di comprendere le aspirazioni di evoluzione sociale, i giochi politici, le tensioni e i drammi della vita italiana». Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, cit., p. 481. Similmente: «He came to know Italy better than many Italians», Giorgio La Malfa, citato in E.C. Hodgkin, *Nichols, Peter (1928-1989)*, *Oxford Dictionary of National Biography*, <https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-57385> (pagina web consultata il 12-04-2021).

<sup>29</sup> Ward a Butler, 24 dicembre 1963, cit., p. 10. Più correttamente, comunque, Moro era originario di Maglie, borgo salentino nel leccese.

<sup>30</sup> P. Nichols, *Signor Moro is asked to form government*, «The Times», 12 novembre 1963, p. 9.

<sup>31</sup> Id., *Signor Moro tries to form cabinet*, «The Times», 27 maggio 1963, p. 10.

<sup>32</sup> G. Armstrong, *Election rallies try Italians' patience*, «The Guardian», 27 aprile 1963, p. 7. Un breve profilo di George Armstrong, americano, corrispondente a Roma del giornale, è stato tracciato dallo stesso *Guardian* all'indomani della sua morte. T. Wood, *George Armstrong. A veteran journalist, he covered Rome for 30 years*, «The Guardian», 2 settembre 2006, <https://www.theguardian.com/news/2006/sep/02/guardianobituaries.mainsection> (pagina web consultata 26-06-2021).

Agli italiani che viaggiano molto piace dire che il traffico a Roma è il peggiore del mondo. Comunque stiano le cose, l'allestimento di comizi politici negli incroci principali della città durante le ore di punta, nel mentre che auto dotate di altoparlanti circolavano nelle strade limitrofe mandando a tutto volume il nome di un candidato rivale, ha dato al traffico di Roma una nuova dimensione sonora: *Chaos-A-O*, per dirla in un gergo cinematografico.

E ancora, con un climax di notevole effetto:

Non vi sono stati dibattiti. I personaggi politici si sono rivolti al proprio pubblico con il solito fare paternalistico, appellandosi al suo amore per la patria, la famiglia, la Chiesa, la pace nel mondo e al desiderio di tenere Satana lontano dalle porte del Parlamento. Non c'è stato alcun tentativo di farli incontrare tra loro in una situazione di scontro frontale fra idee diverse [tipica, forse, di una cultura maggioritaria come quella di Westminster].

Quindi, con tono quasi sprezzante: «Forse le autorità televisive hanno preferito risparmiare l'imbarazzo ai politici. Ma si è trattato di un'occasione sprecata, perché la televisione poteva rendere un grande servizio all'Italia da poco democratica. Ha servito infatti così bene le vecchie democrazie smascherando frodi e demagoghi»<sup>33</sup>. Non è un caso dunque che, pochi giorni prima della formazione del primo governo Leone, al momento del recesso iniziale del Psi di Nenni, messo in minoranza dal comitato centrale, ne era stata data immagine come vittima di «un atto di cannibalismo tribale»<sup>34</sup>. Fu soprattutto il *Guardian*, a differenza del *Times*, ad alimentare stereotipi e pregiudizi sull'Italia, talvolta, come si è visto, anche piuttosto crudi<sup>35</sup>.

Sempre sul *Guardian*, Moro fu dipinto come un uomo «tranquillo, cauto e determinato, con la tendenza a fare discorsi oscuri e tortuosi, apparentemente più adatti a condurre il partito e a concepire governi piuttosto che a dirigerli»<sup>36</sup>. Lo si considerava un «politico piuttosto insolito», ma «forse l'unico ad avere una ricetta per una torta governativa che conterrà, al suo interno, sia cattolici che marxisti»<sup>37</sup>. Di lui si scrisse anche che era il solo, fra tutti i leader Dc, a non aver «mai cercato un'udienza privata con il Papa», e che i suoi figli, oltretutto, frequentavano «scuole statali, non cattoliche»<sup>38</sup>. All'indomani del giuramento, vennero riportate con accuratezza le principali reazioni al centro-sinistra di parte conservatrice: «La destra oggi ha rabbrivito e alzato le spalle al tempo stesso. I giornali antisocialisti hanno predetto per mesi la fine del mondo (il loro mondo)

---

<sup>33</sup> G. Armstrong, *Election rallies try Italians' patience*, cit.

<sup>34</sup> Id., *Nenni resigns in crisis*, «The Guardian», 19 giugno 1963, p. 9.

<sup>35</sup> G. Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, cit., pp. 482-483.

<sup>36</sup> s. a., *Sig. Moro Premier-designate*, «The Guardian», 12 novembre 1963, p. 1.

<sup>37</sup> G. Armstrong, *Italy begins search for a coalition. Catholic-Marxist recipe*, «The Guardian», 6 novembre 1963, p. 9.

<sup>38</sup> Id., *Italy in search of Cabinet*, «The Guardian», 27 maggio 1963, p. 9.



qualora il compagno Nenni e i suoi uomini si fossero uniti al gabinetto. Ma ormai non c'è più molto che possano dire»<sup>39</sup>.

#### 1964. La prima visita oltremarina

Qualche mese più tardi, nell'aprile del 1964, Moro si recò in visita a Londra. Il *Times* ne diede notizia sottolineando come questa fosse la sua prima visita ufficiale all'estero dall'entrata in carica e che non a caso si svolgeva proprio nel Regno Unito. Il presidente del Consiglio godeva infatti della riconoscenza da parte britannica per il fermo sostegno (il «più strenuo» fra tutti) che l'Italia aveva espresso affinché fosse tenuta aperta al Regno Unito la possibilità di aderire «ad un'Europa unita»<sup>40</sup> – posizione che, si notava, era stata seguita costantemente dopo il fallimento dei negoziati del 1961-1962<sup>41</sup>. Si rilevò inoltre come in seno alla coalizione di centro-sinistra, della quale Moro era stato «il principale artefice», vi fosse unanimità sul tema<sup>42</sup>.

Di converso il *Guardian*, il cui interesse nei confronti dell'Italia, almeno sino alla metà degli anni Settanta, fu sporadico e di frequente sensazionalistico<sup>43</sup>, sembrò mantenere lungo tutto il corso della visita quell'atteggiamento di indifferenza da parte della stampa britannica, eccezion fatta per il *Times*, che registrava Ward nel suo rapporto conclusivo sulla visita, stilato a fine maggio e diretto al segretario agli Esteri Butler – il diplomatico peraltro la poneva in diretto

---

<sup>39</sup> Id., *Italian Right gets the shudders. Cabinet disturbs both sides*, «The Guardian», 6 dicembre 1963, p. 13.

<sup>40</sup> P. Nichols, *London visit by Signor Moro*, «The Times», 27 aprile 1964, p. 10.

<sup>41</sup> Invero, il 14 gennaio 1963, senza neanche comunicare in via preventiva la sua decisione agli altri partner, il presidente francese De Gaulle aveva annunciato l'intenzione di porre il veto contro l'adesione britannica alla Comunità economica europea. Lo stesso sarebbe poi avvenuto quattro anni più tardi bloccando il secondo tentativo adoperato da Londra. A tal riguardo, si veda M. Vaisse, *La grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle*, CNRS Éditions, Paris 2013.

<sup>42</sup> s. a., *Visitor from Rome*, «The Times», 27 aprile 1964, p. 13. Nel corso degli anni Sessanta, la scelta socialista a favore dell'integrazione europea sarebbe divenuta uno degli elementi di forza della politica estera del partito. A. Varsori, *L'Italia e la costruzione europea negli anni del centro-sinistra: una proposta interpretativa*, in F. Romero, A. Varsori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione*, vol. 1, cit., p. 276. Circa la sua importanza in seno al centro-sinistra, G.-H. Soutou, *Commento*, in *ivi*, p. 290. Più specificatamente su Moro e il Regno Unito: «La diplomazia italiana aveva sempre appoggiato la richiesta britannica di adesione, Moro condivideva; pensava infatti che l'allargamento ad altri paesi, reso necessario dagli sviluppi economici e tecnologici interni, avrebbe permesso alla Comunità europea di restare fedele alla sua tradizione di apertura verso l'esterno». C. Meneguzzi Rostagni, *Il progetto europeo di Aldo Moro*, in A. Alfonsi (a cura di), *Aldo Moro nella dimensione internazionale*, cit., p. 99. Sull'importanza della costruzione europea per Moro cfr. J. Cellini, *La cultura della politica estera morotea (1968-1978)*, in R. Moro, D. Mezzana (a cura di), *Una vita, un paese*, cit., pp. 207-213.

<sup>43</sup> G. Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, cit., p. 479.

contrasto con «la quantità abbondante di dettagli» fornita giornalmente dai quotidiani italiani e dovuta, secondo lui, alla «deferenza al viavai di personalità politiche» e al profondo attaccamento all'«autorità» e alle «liturgie» che questi faceva discendere direttamente dall'impero romano; al contrario, non era possibile riscontrare entrambi nella «terra di libertà» qual era appunto il Regno Unito. Sulla scarsa eco mediatica ricevuta oltremarina dalla visita di Moro aveva comunque pesato anche la sua personalità, ritenuta «non particolarmente glamour e sorprendente». Lo stesso infatti non era avvenuto mesi prima con le visite del ministro degli Esteri Attilio Piccioni e del suo successore Saragat. Moro, tuttavia, restava il «giovane e abile» capo di governo «di uno dei nostri più importanti alleati», la cui politica veniva giudicata vitale per il futuro dell'Europa. Ward concludeva infine: «a volte è necessario rendersi conto che la nostra indifferenza, su scala nazionale, nei confronti dei nostri amici europei» – che egli stesso, con l'ausilio del News Department, aveva provato ad attenuare – «non sta esattamente aiutando la politica di riaffermazione del nostro status europeo»<sup>44</sup>.

In una lettera degli inizi di aprile, inviata dagli uffici del Foreign Office a Downing Street, era stata segnalata come probabile la possibilità di ricevere pressioni da parte degli italiani per ottenere la stessa pubblicità (certamente da garantire) riservata al cancelliere tedesco Ludwig Erhard in occasione di una sua precedente visita<sup>45</sup>. Poco più di quindici giorni prima, invero, un funzionario aveva tenuto a dire che in Italia vi era una sensibilità estrema «a qualsiasi segno di trattamenti di seconda classe», tale che a Saragat, a gennaio, ne era stato assicurato «uno da tappeto rosso». E, poiché di lì in avanti questi era stato in più di un'occasione di grande aiuto al Regno Unito, si invitava a fare lo stesso con Moro, la cui cooperazione sarebbe stata infatti «molto utile» agli interessi britannici in Europa<sup>46</sup>.

A ricorrere più volte nelle due conversazioni avvenute tra Moro e il primo ministro Home fu il tema dell'adesione britannica alla Cee, seppur su spinta del

---

<sup>44</sup> Ward a Butler, 25 maggio 1964, p. 2, Tna, Records of the Prime Minister's Office (Prem) 11/4879. Ward, oltretutto, riferì dell'ampia copertura televisiva e giornalistica ricevuta in Italia dalla visita, tanto che – per fare un esempio – «l'invenzione britannica della “nuova città”, e Harlow in particolare, ha ottenuto più pubblicità in Italia a causa della breve sosta del Signor Moro di quanta non avremmo potuto ottenere con una qualsivoglia diffusione di informazioni».

<sup>45</sup> Funzionario del Foreign Office (firma illeggibile) a J.O. Wright di Downing Street, 9 aprile 1964, *ivi*. Lo stesso dal Fo fu suggerito il giorno prima circa il trattamento che Moro, come Erhard, avrebbe dovuto ricevere all'arrivo presso la stazione Victoria. Cfr. funzionario del Foreign Office (si presume sia lo stesso) a J.O. Wright, 8 aprile 1964, *ivi*. Ricorrono simili preoccupazioni in buona parte della documentazione relativa all'organizzazione della visita contenuta nel fascicolo succitato.

<sup>46</sup> Funzionario del Foreign Office (come sopra) a J.O. Wright, 26 marzo 1964, p. 2, *ivi*.

primo, che ne ribadì l'opportunità, considerandola un «diritto primario» del Regno Unito<sup>47</sup>. La visita diede motivo di soddisfazione ad entrambi i partner, pur non suscitando particolare clamore. Varsori ci riferisce di un commento al riguardo da parte di Butler in una lettera a Ward, nella quale, dando una valutazione complessivamente positiva dell'iniziativa, non ne individuò tuttavia risultati particolarmente significativi. Osservava come in realtà Moro non fosse tanto interessato al portato del viaggio, che in Italia fu comunque ritenuto un successo, quanto piuttosto a convincere l'opinione pubblica italiana circa il suo ruolo di leader di statura internazionale; di qui l'assenza di Saragat negli incontri, che avrebbe potuto occupargli larga parte della scena. Dello stesso avviso era Ward, il quale si ricredette circa la dipendenza di Moro da Saragat, una tesi sostenuta dall'ambasciata di Roma e di cui egli stesso era stato fino ad allora convinto. Al netto di qualche timidezza iniziale, del resto, il presidente del consiglio italiano si era mostrato in grado di comprendere e seguire gli eventi internazionali, e soprattutto di discuterne con statisti stranieri<sup>48</sup>.

#### *1967. Di nuovo a Londra*

Nonostante gli spiragli apertisi, nei due anni successivi la questione dell'adesione britannica alla Cee fu di fatto accantonata, sia a causa della persistente ostilità di De Gaulle che del ritorno a Downing Street, alla fine del 1964, da parte dei laburisti, tradizionalmente freddi in proposito. Fu solo nel 1967, infatti, che il nuovo primo ministro, Harold Wilson, pose nuovamente la questione all'ordine del giorno e fu in quello stesso torno di tempo che una nuova visita di Moro a Londra ebbe luogo. Anche in questo caso, la documentazione prodotta per l'occasione fornisce indicazioni sul modo in cui il governo britannico ne interpretava l'operato e la personalità.

Il Foreign Office lo descriveva adesso come un politico astuto e paziente, nonché oratore copioso (pur se noioso), dall'integrità indiscussa e di una intelligenza penetrante, non senza un sottile senso dell'umorismo sebbene avesse un'apparenza modesta («unassuming exterior»). Si esprimevano però anche dell'animosità e un certo sarcasmo nei suoi riguardi: «Lento e quasi languido nei modi, ha un fascino tranquillo e con la sua mèche bianca di capelli ha un certo appeal sulle donne che sono ad oggi la maggioranza dell'elettorato democristiano». Fu giudicato come un uomo cortese e buon amico della Gran Bretagna, e considerato abile moderatore di un'assemblea, ma non un vero leader; non a caso, registrava la nota, veniva spesso criticato per la sua presunta

---

<sup>47</sup> *Record of a conversation between the Prime Minister and the Italian Prime Minister at 10 Downing Street at 4.30 p.m. on Wednesday, April 29, 1964, 7 maggio 1964, p. 3, Tna, Prem 11/4879.*

<sup>48</sup> A. Varsori, *Aldo Moro e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE*, cit., pp. 516-517.

manca di decisione. Ciò malgrado, dall'assunzione della guida del governo ne fu registrato un aumento della popolarità. Sul piano strettamente politico venivano ripercorse di Moro le prime funzioni, a partire da quelle svolte a Bari nel 1944 sotto la supervisione alleata e dall'elezione, due anni più tardi, all'assemblea costituente. Qualche rigo più avanti, dopo una breve rassegna degli incarichi ministeriali ricoperti (era stato, oltretutto, capogruppo Dc alla Camera), la nota giunge al congresso di Firenze del 1959 quando, già da segretario del partito, poiché profondamente diviso tra fanfaniani e dorotei, ne aveva prevenuto una scissione, dimostrando così «grandi abilità». Alla guida di un «Centre group Leftward» aveva lavorato per rafforzare l'unità della Dc, della quale, assieme a Fanfani e alle correnti di Base e Rinnovamento, aveva formato una larga maggioranza in seno al congresso di Napoli (dal quale era emerso come «leader indiscusso») a favore dell'apertura a sinistra. L'intento era quello, registrava frettolosamente la nota, di allontanare i socialisti dalla collaborazione con il Pci. Alla guida del suo primo governo, poi sconfitto in aula, aveva compiuto una visita ufficiale in Gran Bretagna nell'aprile del 1964. Nel documento fu annotato come, nel suo modo modesto, avesse fatto una buona impressione e che oltretutto si era divertito. Differenze fra i partiti e faziosità interne alla Dc avevano afflitto la «seconda amministrazione Moro» e non fu una sorpresa, secondo lo scrivente, quando era caduta. Perdipiù, dal formarsi di quella successiva, la sua autorità e il suo prestigio erano iniziati a oscillare. Ciononostante, nella prima metà del 1967 e dopo le elezioni siciliane, aveva rafforzato la propria posizione, così da riuscire a sopravvivere sino alle politiche del 1968, a seguito delle quali però restava dubbia la sua permanenza alla guida dell'esecutivo<sup>49</sup>.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muoveva un breve memorandum, sempre del Foreign Office, di natura confidenziale, che rilevava come si fosse temuto ampiamente l'esito delle elezioni amministrative in Sicilia. Moro tuttavia ne fu salvo e si ritenne così probabile che l'esecutivo riuscisse a sopravvivere sino alle consultazioni generali dell'anno successivo. La coalizione di centro-sinistra venne giudicata come uno sviluppo importante nella politica italiana, giacché aveva posto fine all'alleanza Pci-Psi e gettato le fondamenta di un forte gruppo politico in grado di tenere testa agli estremisti di destra e di sinistra, che rappresentavano una seria minaccia nei riguardi della stabilità politica. Di Fanfani, titolare della Farnesina nel secondo e nel terzo governo Moro, si scriveva come fosse stato di recente aspramente criticato per certe simpatie golliste in

---

<sup>49</sup> MORO, Aldo, in *Visit of Italian Prime Minister to London, June 1967. Personality notes*, 21 giugno 1967, pp. 1-2, Tna, Records of the Foreign and Commonwealth Office and predecessors (Fco) 33/350.

merito all'ingresso del Regno Unito nel mercato comune, oltre perché affine al generale francese circa le politiche mediorientale e del disarmo<sup>50</sup>.

Moro al contrario, come si è già detto, fu uno strenuo sostenitore dell'adesione del Regno Unito alla Cee; per i britannici obiettivo della visita di questi a Londra (organizzata su spinta dell'Italia) era proprio «quello di mantenere fedele la posizione italiana intorno all'ingresso della Gran Bretagna»<sup>51</sup>, di cui nel frattempo era stata annunciata ufficialmente richiesta da Wilson il 2 maggio ai Comuni<sup>52</sup>. Da una *steering brief* del viaggio si legge infatti come «scopo principale» della visita fosse proprio quello di far comprendere a Moro la stretta necessità di una nuova rinegoziazione, circa la quale andava mantenuto un atteggiamento risoluto verso la «tattica dilatoria» di De Gaulle. A tale scopo, andava inoltre certamente enfatizzata l'importanza che veniva attribuita ai «pareri del governo italiano» da parte britannica. In Italia, a suo giudizio, come anche si è visto per la visita del 1964, vi era una sensibilità estrema circa lo status del paese e per questo, chiosa il documento, sarebbe stato utile sottolineare la rilevanza che il gabinetto attribuiva alla visita di Moro. Speranza di quest'ultimo era infatti che essa potesse rafforzare la sua posizione in Italia, lasciando così trapelare l'idea di essere uno statista di calibro internazionale e ben stimato in Gran Bretagna<sup>53</sup>.

A tale riguardo, circa un mese prima, Evelyn Shuckburgh, nel frattempo subentrato a Ward alla guida dell'ambasciata di via XX Settembre, aveva scritto a Roger Jackling, già vicesegretario generale del Foreign Office distaccato presso la missione diplomatica britannica all'Onu, come Moro avesse desiderato un invito, accolto poi da Wilson, a recarsi nel Regno Unito soprattutto per ragioni politiche interne<sup>54</sup>. I britannici, nondimeno, si erano interrogati circa l'effettiva utilità della visita da parte di questi, giacché oramai in procinto di abbandonare a loro giudizio la carica di capo del governo. Il 14 marzo Alan Campbell, capo del Western Department del Foreign Office (poi egli stesso, come vedremo, a villa Wolkonsky dal 1976 al 1979), aveva scritto a Shuckburgh ponendo a lui la questione se valesse ancora la pena di portare Moro a Londra. Se inizialmente infatti si era pensato di sfruttarne il sostegno che avrebbe potuto essere particolarmente influente nella campagna di adesione alle istituzioni comunitarie (il tutto, fu annotato, anche su suggerimento di Saragat, assunto frattanto al soglio

---

<sup>50</sup> *Italian Internal Political and Economic Situation*, 26 giugno 1967, pp. 1-2, ivi.

<sup>51</sup> *Visit of Italian Prime Minister to London, June, 1967. Steering Brief*, 21 giugno 1967, p. 1, ivi.

<sup>52</sup> Subito dopo, «De Gaulle avvertì che vi sarebbe stato scompiglio, se la Gran Bretagna fosse riuscita a entrare». M. Gilbert, *Surpassing realism. The politics of European integration since 1945* [2003], trad. it. *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 92.

<sup>53</sup> *Visit of Italian Prime Minister to London, June, 1967*, cit., p. 1.

<sup>54</sup> E. Shuckburgh a R. Jackling, 9 maggio 1967, Tna, Fco 33/350.

quirinalizio<sup>55</sup>), le possibilità che in quel frangente la visita avrebbe potuto sortire qualsivoglia effetto erano state giudicate scarse<sup>56</sup>. Shuckburgh, in risposta, aveva fatto sapere a Campbell di dividerne il ragionamento. Oltretutto in quell'anno vi erano già state due visite di leader democristiani quali Colombo e Rumor, che poi prese il posto di Moro (tolta la parentesi di Leone) a palazzo Chigi, che egli aveva giudicato bastevoli<sup>57</sup>.

Moro, in ogni caso, fu a Londra dal 26 giugno al 1° luglio 1967, seppur gli ultimi tre giorni informalmente. Pochi giorni prima del suo arrivo, Peter Nichols, corrispondente del *Times* da Roma, lo aveva descritto come «il più languido dei primi ministri», solito nel tenere «le decisioni il più lontano possibile dal tavolo del gabinetto», riuscendo così a liquidare i dissensi interni alla coalizione e al partito<sup>58</sup>. Rivale di Fanfani, che lo accompagnava, aveva come lui chiesto costantemente una piena presenza britannica in Europa<sup>59</sup>, pur se di entrambi Nichols non apprezzava particolarmente gli sforzi in materia. I temi europei erano però in cima all'elenco di quelli da affrontare nei colloqui<sup>60</sup>. Moro incontrò Wilson nei giorni 27 e 28 giugno<sup>61</sup>. Al suo arrivo, il leader laburista, nel discorso per la cena di benvenuto svoltasi in onore di questi, vi fece gran riferimento<sup>62</sup>; altresì dominarono nel comunicato stampa di fine visita<sup>63</sup>. Moro, durante il primo incontro, aveva confermato al primo ministro l'appoggio italiano alla nuova richiesta di ingresso nella Cee e, a tale proposito, aveva ricordato che Londra con la sua adesione avrebbe potuto dare un importante contributo allo sviluppo tecnologico comunitario (oggetto, all'indomani, del successivo vertice fra i due)<sup>64</sup>.

---

<sup>55</sup> Questi avrebbe fatto lo stesso anni più tardi anche con Geoffrey Rippon, capo negoziatore del Regno Unito per l'ingresso nella Cee nonché membro del gabinetto Heath, in visita al Quirinale. I. Poggiolini, *Una partnership italo-britannica per il primo allargamento*, cit., p. 339.

<sup>56</sup> A.H. Campbell a Shuckburgh, 14 marzo 1967, p. 1, Tna, Fco 33/350.

<sup>57</sup> Shuckburgh a Campbell, 30 marzo 1967, ivi.

<sup>58</sup> P. Nichols, *Italian team may shed light on Six*, «The Times», 23 giugno 1967, p. 10.

<sup>59</sup> Come si è visto in precedenza, un memorandum del Foreign Office giudicava invece lo statista aretino vicino alle posizioni golliste.

<sup>60</sup> P.R.H. Wright (affiliazione ignota, probabilmente Downing Street) a W.K. Reid del Cabinet Office di Whitehall, 12 giugno, p. 1, Tna, Fco 33/351.

<sup>61</sup> *Visit of His Excellency the Prime Minister of Italy and His Excellency the Minister of Foreign Affairs of Italy*, s.d., pp. 4-5, ivi.

<sup>62</sup> *Draft speech to be given by the Prime Minister at his dinner for Signor Moro on Tuesday, 27 June, 1967*, pp. 1-2, 4-5, allegato a D.M. Day del Western Department del Foreign Office a D.H. Andrews di Downing Street, 21 giugno 1967, Tna, Fco 33/350.

<sup>63</sup> *Press Release, For immediate release. Anglo-Italian Talks*, 28 giugno 1967, p. 1, Tna, Fco 33/351.

<sup>64</sup> A. Varsori, *Aldo Moro e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE*, cit., p. 518.

Tuttavia, un secondo veto francese si frappose poi sulla strada che conduceva il Regno Unito al tavolo dei Sei<sup>65</sup>.

### *La fase cruciale delle trattative*

La previsione britannica circa il prosieguo dell'esperienza di Moro a palazzo Chigi fu centrata. Dalle politiche del 1968 il governo uscì fortemente indebolito<sup>66</sup> e, conseguentemente, egli si astenne per qualche tempo dagli incarichi governativi. Assunse poi, nell'agosto 1969, il ministero degli Esteri, succedendo così a Nenni.

L'anno successivo, nel mese di dicembre, fu di nuovo in Gran Bretagna. Così veniva presentato in una nota biografica, in molti passi identica a quella precedente, redatta per l'occasione: «Nonostante i suoi modi schivi e il suo scarso decisionismo, di cui spesso si dice, Moro è un politico astuto e paziente». Dei passaggi politici più recenti si descrissero minuziosamente, in poco più di mezza pagina (sia pure con qualche inesattezza), le fasi concitate successive al voto, frutto anche degli attacchi di Moro alla leadership del partito. Fu poi annotato: «ambizione di Moro è la Presidenza della Repubblica. Il suo grande rivale per quest'incarico, Fanfani, ha agganciato il suo carro a quello doroteo, ragion per cui egli deve cercare il sostegno della sinistra, sia di quella nel suo partito che di quella al di fuori di esso». Si aggiunse ad ogni modo che, poiché politico mite e avveduto, con molta probabilità lo avrebbe sconfitto: del leader toscano gli mancava certamente il talento «di farsi dei nemici»<sup>67</sup>.

Qualche settimana prima della partenza, si iniziò a ragionare, su pressione del Foreign Office, intorno alla possibilità che lo stesso primo ministro, divenuto nel frattempo il leader dei Tories Edward Heath, fortemente europeista, ricevesse Moro. Per il tramite dei suoi uffici, Alec Douglas-Home, già primo ministro, riassurto ora al ruolo, ricoperto in precedenza con Macmillan, di segretario agli Esteri, scrisse a Downing Street sollecitando Heath a procedere in tal senso: alla luce infatti del sostegno e supporto italiani all'ingresso britannico nella Cee riteneva che una buona accoglienza da parte di questi, seppur non prevista, fosse

---

<sup>65</sup> «La devastante crisi della sterlina, questa volta culminata in una pesante svalutazione, fornì [...] a De Gaulle l'argomento immediato per un secondo veto. La sua matrice politica risultava chiaramente dalla conferenza stampa del 27 novembre 1967», sennonché, differentemente dalla prima volta, «la candidatura inglese continuò [...] a incombere». E. Calandri, M.E. Guasconi, R. Ranieri, *Storia politica e economica dell'integrazione europea. Dal 1945 ad oggi*, EdiSES, Napoli 2015, pp. 144-145.

<sup>66</sup> A riguardo si veda G. Formigoni, *Aldo Moro*, cit., pp. 229-230, come pure M. Mastrogregori, *Moro*, Salerno Editrice, Roma 2016, pp. 162-163.

<sup>67</sup> *Aldo Moro (On. Prof.)*, p. 2, allegato a N.J. Barrington del Foreign Office a P.J.S. Moon di Downing Street, 14 dicembre 1970, Tna, Prem 15/501.

quanto mai opportuna<sup>68</sup>. I toni si erano andati così accalorando rispetto a un certo disincanto che si è registrato in precedenza nelle fonti. Certo è che, in un report dello European Integration Department del Foreign Office, non si mancò di sottolineare come l'Italia rimanesse comunque meno importante di Francia e Germania<sup>69</sup>. Oltretutto, si vede nella lettera di Barrington, *private secretary* di Home, un richiamo già visto al sentimento degli italiani: «Sono estremamente amichevoli nei nostri confronti, ma tendono a credere che non apprezziamo sufficientemente i loro sforzi verso l'obiettivo. Quindi, è importante adularli e compiacerci»<sup>70</sup>. Moro, a causa dell'iniziale diniego di Heath a riceverlo, poiché in quei giorni a Washington e ad Ottawa, ne fu molto infastidito<sup>71</sup>. Ma il protrarsi di un dibattito parlamentare costrinse il primo ministro a Londra almeno sino all'arrivo della delegazione italiana e riuscì così ad accogliere – su costante pressione di Home – il leader italiano ai Comuni<sup>72</sup>.

Il segretario agli Esteri riteneva infatti opportuno l'incontro alla luce del perdurante sostegno italiano ai negoziati britannici – incontro che avrebbe potuto così mostrare agli alleati gratitudine e apprezzamento sinceri dello stretto rapporto con essi. Credeva oltretutto utile (auspicio poi raccolto<sup>73</sup>) che venisse affrontata nei colloqui la possibilità dell'organizzazione di una visita di Colombo (succeduto nel frattempo a Rumor a palazzo Chigi), poco prima che l'Italia assumesse, nella seconda metà dell'anno successivo, la presidenza di turno Cee («shortly before the Italians take over the Chair of the E.E.C. negotiations»<sup>74</sup>). Lo stesso Home non mancò di sottolineare a Moro l'importanza per il gabinetto che i negoziati venissero conclusi entro il periodo succitato. Questi, tuttavia, si limitò a manifestare cauto ottimismo e a descrivere come Roma si fosse impegnata a tal riguardo con i Cinque, specie con Parigi. Larga parte dei colloqui venne infatti dedicata alle grandi questioni della politica internazionale; singolarmente, l'adesione britannica alla Cee rappresentò soltanto uno dei punti affrontati<sup>75</sup>.

---

<sup>68</sup> Barrington a Moon, 30 ottobre 1970, *ivi*. Pressioni dal Foreign Office furono ricevute a Downing Street anche durante gli anni di Wilson; a tal proposito, cfr. H. Parr, *Britain's policy towards the European Community: Harold Wilson and Britain's world role, 1964-1967*, Routledge, Abingdon 2006, p. 36 e ss.

<sup>69</sup> A. Varsori, *Aldo Moro e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE*, cit., p. 524. Per giunta: «Appariva chiaro che l'allargamento alla Gran Bretagna procedeva su accordo franco-tedesco». C. Meneguzzi Rostagni, *Il progetto europeo di Aldo Moro*, cit., p. 102.

<sup>70</sup> Barrington a Moon, 30 ottobre 1970, Tna, Prem 15/501.

<sup>71</sup> Barrington a Moon, 9 dicembre 1970, *ivi*.

<sup>72</sup> Moon a Barrington, 10 dicembre 1970, *ivi*.

<sup>73</sup> Cfr. funzionario di Downing Street (firma illeggibile, probabilmente Moon) a Barrington, 16 dicembre 1970, *ivi*.

<sup>74</sup> Barrington a Moon, 14 dicembre 1970, *ivi*.

<sup>75</sup> A. Varsori, *Aldo Moro e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE*, cit., p. 525.



Ciò malgrado, di ritorno in Italia, gli fu manifestata dal primo ministro Heath la gratitudine sua e del gabinetto per il ruolo svolto in seno ai negoziati<sup>76</sup>; similmente, Geoffrey Rippon, cancelliere del ducato di Lancaster nonché capo negoziatore del Regno Unito per l'ingresso nella Cee, lo ringraziò caldamente<sup>77</sup>. Oltretutto, i temi europei risultarono fra i primi ad essere richiamati fra le pagine dei quotidiani britannici. Ne diede ampio conto il *Guardian*, il quale, all'indomani della dipartita di Moro da Londra, sottolineò gli obblighi assunti da questi a riguardo, fornendone oltretutto un breve seppur circostanziato quadro degli incontri<sup>78</sup>. Il *Times*, pur dando scarsa eco alla visita rispetto alle precedenti, mise l'accento sull'impegno derivante dall'Italia in favore dell'ingresso del Regno Unito, rievocando oltretutto la dichiarazione anglo-italiana siglata a riguardo nell'anno precedente<sup>79</sup>. Essa venne poi ripresa anche da Patrick Hancock, da poco più di un anno ambasciatore a Roma, nel suo report annuale per il 1970. Questi mise infatti in evidenza come il maggiore interesse del Regno Unito concernente l'Italia (il cui sostegno comunque fu giudicato debole) fosse relativo proprio ai temi europei<sup>80</sup>.

Moro, nel giugno 1971 (a soli sei mesi di distanza dalla precedente visita), assieme al presidente Colombo fu di nuovo a Londra. Nei colloqui con Heath, il quale si era mostrato ottimista circa l'esito dei negoziati a seguito dell'incontro avuto con Pompidou, avallò quanto detto da Colombo in merito a possibili convergenze future da realizzare fra Italia e Gran Bretagna. Certo è che in quell'anno, quando si svolse oltretutto la fase più problematica del negoziato, il Regno Unito poté sì contare sul sostegno italiano, «che però non fu (e non poteva essere) il fattore determinante»<sup>81</sup>. Perdipiù, fra i due paesi erano ormai chiare le divergenze in termini di modelli d'integrazione da seguire<sup>82</sup>.

Il 22 gennaio 1972 fu firmato a Bruxelles il trattato di adesione del Regno Unito – oltre che di Irlanda, Danimarca e Norvegia<sup>83</sup> – alla Cee, poi entrato in

---

<sup>76</sup> E. Heath ad A. Moro, 2 luglio 1971, Archivio Centrale dello Stato, Archivio Aldo Moro, busta 135, unità archivistica 102.

<sup>77</sup> «Mio caro Signor Moro, sebbene abbia avuto occasione di intrattenermi con Lei qualche giorno fa, ho ritenuto di doverLe scrivere per dirLe quanto io Le sia personalmente grato per il Suo contributo al successo dei nostri negoziati. Io so con quanta energia Ella si sia dedicata al compito di conseguire quei risultati che tutti ci auspicavamo». G. Rippon a Moro, 2 luglio 1971, *ivi*.

<sup>78</sup> P. Keatley, *Italy wants UK in Europe*, «The Guardian», 17 dicembre 1970, p. 4.

<sup>79</sup> A.M. Rendel, *British ties with Italy underlined by Moro visit*, «The Times», 16 dicembre 1970, p. 6.

<sup>80</sup> A. Varsori, *Aldo Moro e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE*, cit., pp. 526-527.

<sup>81</sup> I. Poggiolini, *Una partnership italo-britannica per il primo allargamento*, cit., p. 336.

<sup>82</sup> Per un dettagliato quadro a riguardo cfr. *ivi*, p. 341 e ss., o della stessa autrice *L'Italia e l'Europa negli anni settanta: una o più prospettive britanniche?*, in P. Craveri, A. Varsori (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea*, cit.

<sup>83</sup> Da questa fu poi ricusato tramite referendum.

vigore il 1° gennaio dell'anno successivo. Moro, frattanto, aveva lasciato con rammarico la guida della Farnesina<sup>84</sup>, chiamandosi fuori, in accordo con le sinistre democristiane, dal governo «Andreotti-Malagodi» formatosi a seguito del voto. Vi ritornò l'anno seguente (luglio 1973) con il varo di un nuovo governo di centro-sinistra, presieduto da Rumor.

### *Gli ultimi anni e il caso Moro*

Ad ogni modo, in seguito alle dimissioni del ministero Rumor, un quarto governo Moro fu varato nel novembre del 1974. Il *Times* raccolse la notizia ponendo particolare riguardo ai commenti dei giornali italiani e ne sottolineò il grande disappunto per i metodi utilizzati nella scelta dei ministri<sup>85</sup>. Dello statista pugliese, «il più rispettato dei primi ministri democristiani dopo De Gasperi»<sup>86</sup>, si evidenziarono la pazienza e diplomazia infinite<sup>87</sup> nonché la forte autorevolezza<sup>88</sup> che nel tempo avevano contribuito a renderlo uno dei principali leader del partito democristiano<sup>89</sup>. A giudizio di Nichols, rimaneva l'unico in grado di ristabilire un accordo con i socialisti, non più parte integrante con le dimissioni di Rumor dell'esecutivo<sup>90</sup>. Il *Guardian* era sulla stessa lunghezza d'onda: «I democristiani si sono espressi a favore di provare ancora una volta questa formula, che ha fornito quasi tutti i governi italiani negli ultimi 10 anni». Inoltre: «Il Signor Moro è visto come l'unico uomo che potrebbe avere successo. Ma dovrà sanare un'aspra disputa che è scoppiata tra i socialisti e i socialdemocratici su quanto il nuovo governo debba piegarsi a sinistra»<sup>91</sup>.

I giornali continuarono dunque a seguire con interesse la parabola politica di Moro. Tuttavia, non vi è traccia degli ultimi rivolgimenti politici nelle tre note biografiche, pressoché identiche, redatte su di lui dal Foreign Office in occasione dei preparativi della visita a Roma del segretario agli Esteri Callaghan (3-6 luglio 1975) – essa, fra l'altro, era stata rimandata spesse volte<sup>92</sup>. Un certo

---

<sup>84</sup> G. Formigoni, *Aldo Moro*, cit., p. 268.

<sup>85</sup> P. Nichols, *Dismay over methods used in choosing new Italian Cabinet*, «The Times», 25 novembre 1974, p. 6.

<sup>86</sup> Id., *Southern Italy. Unity without uniformity from the time of the conquering Normans*, «The Times», 20 novembre 1974, p. 33.

<sup>87</sup> P. Clough, *Prospects at last of a government in Italy*, «The Times», 19 novembre 1974, p. 7.

<sup>88</sup> P. Nichols, *Signor Moro to try forming Cabinet*, «The Times», 30 ottobre 1974, p. 6.

<sup>89</sup> P. Clough, *Prospects at last of a government in Italy*, p. 7.

<sup>90</sup> P. Nichols, *Signor Moro to try forming Cabinet*, p. 6.

<sup>91</sup> s. a., *Search begins for Fanfani successor*, «The Guardian», 29 ottobre 1974, p. 2.

<sup>92</sup> A tal riguardo, Callaghan nel discorso alla cena di benvenuto volle iniziare con delle pubbliche scuse. *Speaking notes for the Secretary of State at a dinner to be given in his honour by the Italian Prime Minister on 3 July*, p. 1, allegato a C.M. James a un destinatario sconosciuto, 30 giugno 1975, Tna, Fco 33/2727.

disinteressamento verso lo statista pugliese, come si vedrà, stava prendendo piede negli ambienti governativi, forse dovuto alla mancanza di questioni pendenti che potevano richiederne l'opera. Nelle note, dallo stile asciutto e semplice, furono ripercorsi (come del resto nelle precedenti) i principali passaggi della vita pubblica di Moro, seppur questa volta con minore analiticità. Ne ricorre la reputazione di uomo indeciso, nonché astuto e paziente<sup>93</sup>. Di lui venne pubblicamente evidenziato da Callaghan, una volta in Italia, l'impegno profuso nel corso della rinegoziazione di alcune clausole della partecipazione britannica alla Cee (dal governo laburista posta a referendum in cui vinse il Sì), oltre che nel negoziato per l'ingresso nella stessa<sup>94</sup>.

Similmente, pur se con un certo disincanto, avevano tenuto a scrivere nei mesi precedenti Cynlais James, capo del Western European Department del Foreign Office, e David Beattie, che ne era funzionario. Essi, invero, avevano sostenuto rispettivamente come gli italiani – sensibili, a giudizio di Millard, ambasciatore a Roma, alle lusinghe<sup>95</sup> – si fossero sempre dimostrati amici della Gran Bretagna in seno alla Cee e che, nel complesso, erano stati utili nella rinegoziazione; in ragione di ciò, avrebbero meritato un po' di attenzione<sup>96</sup>. Hugh Morgan, Assistant Under-Secretary della sezione Western and Southern Europe, aveva aggiunto come una visita in Italia, nel momento in cui questa avesse avuto un governo dalla durata ragionevole («as she has a Government likely to last a few months»), fosse necessaria<sup>97</sup>. Altresì, una *steering brief* del viaggio (poi definito da Millard come «un evento significativo sia a livello internazionale che nella storia delle relazioni anglo-italiane del dopoguerra»<sup>98</sup>) riportava come obiettivo dei britannici fosse proprio rinsaldare le stesse e manifestare agli italiani riconoscenza<sup>99</sup>.

Qualche mese dopo, a seguito delle politiche del giugno 1976, Moro abbandonava per sempre la guida del governo (e qualsivoglia incarico ministeriale). Presto, avrebbe assunto la carica di presidente del Consiglio nazionale della Dc. Frattanto, si era formato un monocolore democristiano guidato da Andreotti, che aveva ottenuto financo l'astensione comunista.

---

<sup>93</sup> Cfr. Moro, *On Aldo*, s.d., pp. 1-2, Tna, Fco 33/2499; MORO, *On. Aldo – Prime Minister (Christian Democrat)*, p. 1, allegato a D.F. Milton dell'ambasciata britannica a Roma a C. Hulse del Western European Department del Foreign Office, 1° luglio 195, Fco 33/2727; MORO, *On Aldo*, s.d., ivi.

<sup>94</sup> *Speaking notes for the Secretary of State at a dinner to be given in his honour by the Italian Prime Minister on 3 July*, cit., p. 2.

<sup>95</sup> G.E. Millard a J. Callaghan, 10 luglio 1975, p. 4, Tna, Fco 33/2728.

<sup>96</sup> Cfr. James a H.T. Morgan e J. Killick, 16 ottobre 1974, p. 1, Tna, Fco 33/2499; D. Beattie a Morgan ed Elliott (nome e affiliazione ignoti), 12 dicembre 1974, p. 1, ivi.

<sup>97</sup> Morgan a James, 21 ottobre 1974, p. 2, ivi.

<sup>98</sup> Millard a Callaghan, cit., p. 4.

<sup>99</sup> *Secretary of State's Visit to Rome: 3 – 4 July. Steering Brief*, s.d., p. 1, Tna, Fo 33/2727.

Nei documenti preparatori alle visite in Italia della leader dei Tories Margaret Thatcher e di Callaghan, ora primo ministro, tenutesi rispettivamente nel giugno e nel settembre 1977<sup>100</sup>, Moro fu presentato come «uno dei 3 o 4 più importanti democristiani» – indi era probabile che tornasse alla ribalta, benché adesso dietro il proscenio – e come una delle figure più influenti del partito<sup>101</sup>. In ogni caso, almeno fino al 16 marzo 1978, il giorno del rapimento di Moro da parte delle Brigate rosse, il grado di attenzione, anche degli organi di stampa, andò inevitabilmente scemando.

Di contro, come è facilmente comprensibile, si nota come furono seguiti in modo accorato gli eventi legati al cosiddetto «caso Moro». Se si considera, ad esempio, l'intervallo temporale dei cinquantacinque giorni (dunque, per ragioni giornalistiche, quello del 17 marzo-10 maggio), notiamo che sul *Times* furono pubblicati all'incirca sessanta-settanta articoli riguardanti Moro, larga parte dei quali a firma di Peter Nichols, colui che, fra i giornalisti britannici, meglio ne ritrasse la complessa figura, ben approfondendone oltretutto la proposta politica<sup>102</sup>. Il *Guardian*, che non fu da meno del *Times* per frequenza di articoli, all'indomani del rapimento descrisse Moro come «l'animale politico più capace e potente d'Italia», titolando: *The king maker who was to be king*<sup>103</sup>. Così, peraltro, gli altri quotidiani britannici in prima pagina: *Daily Mail: Un atto di guerra*; *Daily Telegraph: Caccia massiccia per Moro: l'Italia di fronte alla peggiore crisi del dopoguerra*; *Daily Mirror: Vittima dei killer rapitori*<sup>104</sup>.

---

<sup>100</sup> Per maggiori indicazioni sui programmi delle stesse *Visit to Rome by the Rt Hon Mrs Margaret Thatcher MP, Leader of the Opposition*, s.d., Tna, Fco 33/3215; *Prime Minister's visit to Italy, 21-23 September 1977. Programme (as at 16 September)*, seconda appendice ad *Administrative arrangements for the Prime Minister's visit to Italy, 21-23 September 1977*, s.d., Tna, Fco, 33/3210.

<sup>101</sup> MORO, *Onorevole Aldo*, s.d., Tna, Fco 33/3215; MORO, *Onorevole Aldo*, s.d., p. 2, Tna, Fco 33/3211.

<sup>102</sup> P. Nichols, *The political vision of Signor Moro*, «The Times», 13 aprile 1978, p. 18. I dati sono stati estrapolati dai link qui di seguito dell'archivio online del *Times*, dopo avervi inserito i necessari criteri di ricerca (parole chiave: «aldo moro» e «moro»; margine temporale: 17-03-1978-10-05-1978): <https://www.thetimes.co.uk/archive/find/aldo+moro/w:1978-03-17~1978-05-10/o:date/1?region=global>; <https://www.thetimes.co.uk/archive/find/moro/w:1978-03-17~1978-05-10/o:date/1?region=global> (pagine web consultate 12-04-2021).

; cfr: G. Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, cit., p. 494

<sup>103</sup> G. Armstrong, *The king maker who was to be king*, «The Guardian», 17 marzo 1978, p. 15. Come per l'archivio online del *Times*, lo stesso è stato fatto anche per quello del *Guardian*: [https://theguardian.newspapers.com/search/#query=aldo+moro&yymd-start=1978-03-17&yymd-end=1978-05-10&sort=facet\\_year\\_month\\_day+asc%2C+score+desc](https://theguardian.newspapers.com/search/#query=aldo+moro&yymd-start=1978-03-17&yymd-end=1978-05-10&sort=facet_year_month_day+asc%2C+score+desc) (pagina web consultata 12-04-2021).

<sup>104</sup> Se ne fornisce un quadro in *Ecco i titoli sui giornali stranieri*, in «Corriere della Sera», 18 marzo 1978, p. 3.

Quanto al governo britannico, esso si disse sconvolto alla notizia del rapimento: prontamente il primo ministro Callaghan inviò un messaggio al presidente del Consiglio Andreotti come pure alla famiglia Moro, esprimendo tutto il proprio turbamento<sup>105</sup>. Alan Campbell, che aveva preso il posto di Millard a villa Wolkonsky, considerò poi l'epilogo della vicenda come «la più grave sfida all'autorità dello Stato italiano nella storia della Repubblica»<sup>106</sup> e ne ebbe a riferire al segretario agli Esteri David Owen in un particolareggiato rapporto, fornendo oltretutto una dettagliata descrizione del gruppo terroristico delle Brigate rosse e sulle implicazioni politiche. Con linguaggio meno formalistico e più snello di un'altro successivamente stilato dal Foreign Office a fine giugno, Campbell mise in luce delle Br gli aspetti fondamentali, a partire dalle origini («back to 1968»), riconducibili a un piccolo gruppo di studenti di sociologia dell'Università di Trento, e dall'assetto interno, basato su cellule. Pur ammettendo la concreta impossibilità di prevedere gli effetti a lungo termine del «Moro affair», osservò inoltre come, a seguito dell'omicidio, si prospettasse una rinnovata comunanza di intenti fra Dc e Pci in nome della lotta al terrorismo, sebbene una loro più stretta collaborazione sul piano politico rischiasse di venire meno con la perdita di Moro, considerato probabilmente il solo in grado di favorirla<sup>107</sup>.

### *Conclusioni*

Certamente denso appare il profilo di Moro tracciato nella documentazione diplomatica e nelle fonti giornalistiche d'oltremarica cui si è dato rilievo. Ricorrono spesse volte le sue caratteristiche di stratega abile e dall'intelligenza acuta, paziente, persino languido nei modi, di uomo politico autorevole e tra i più influenti del partito e del paese, ma anche il riflesso di stereotipi consolidati (malinconico professore di diritto meridionale, duro poiché di Bari, e così via). Si susseguono nei mesi immediatamente precedenti alla costituzione del primo governo organico di centro-sinistra, nonché in quelli successivi, giudizi scarni e, per certi versi, negativi da parte di John Ward su Moro: non gli appariva granché impressionante («impressive»), né un vero e proprio statista, pur ritenendolo

---

<sup>105</sup> s. a., *World leaders voice shock at abduction*, «The Times», 17 marzo 1978, p. 7; *Testo del messaggio personale del Primo Ministro britannico, The Right Honourable James Callaghan, MP, per la Signora Moro*, 16 marzo 1978, Centro documentazione Archivio Flamigni onlus, Fondo Aldo Moro, sezione 4 Carteggio di solidarietà (1978-2008), serie 1 55 giorni, sottoserie 1 Famiglia Moro, unità archivistica 1.

<sup>106</sup> *Summary of Rome despatch (051/4) of 26 May 1978. The Moro kidnapping and murder*, 26 maggio 1978, p. 1, Tna, Fco 33/3578.

<sup>107</sup> A. Campbell a D. Owen, 26 maggio 1978, pp. 1, 13, Tna, Fco 33/3578. Cfr. *Italy: Red Brigades – Brigade Rosse*, giugno 1978, Tna, Fco 33/3578 (anche in Fo 973/6).

sagace e abile<sup>108</sup>. Richiamandone le caratteristiche sfavorevoli, scrisse di temere per il futuro dell'Italia, della quale rimarcò un certo sottosviluppo in termini politici ed economico-sociali, ai quali cui per l'appunto temeva che Moro non riuscisse a fare fronte<sup>109</sup>. Significativo appare dunque il rilievo dato all'arretratezza tutta italiana che condizionò oltremodo il giudizio dei britannici.

Il progetto politico moroteo del centro-sinistra, finalizzato in teoria a favorire un allargamento delle basi della democrazia italiana, rispondendo così al «problema immane della piena immissione delle masse nella vita dello Stato»<sup>110</sup>, e a consolidare sul piano democratico l'alternativa al Partito comunista, fu letto invece come mero strumento per il conseguimento di alcuni obiettivi ben precisi: garantire stabilità e progresso politici nell'Italia depressa e sottosviluppata di cui si è detto; evitare il rinsaldarsi dell'alleanza fra socialisti e comunisti, giudicati quest'ultimi come forieri di disordini; creare un'alternativa politica al Pci; gettare le fondamenta di un forte gruppo politico in grado di tenere testa agli opposti estremismi. Assenti erano tuttavia timori e preoccupazioni legati ai riferimenti internazionali del Partito comunista. In questo quadro va letta e collocata oltretutto la presa d'atto della congenita instabilità governativa dell'Italia da parte dei britannici, che li condusse sovente ad interrogarsi sul futuro politico di Moro al governo e a svalutarne l'effettiva capacità di incidere nei consessi europei. Agli italiani attribuivano inoltre il costante bisogno di sentirsi considerati.

Dello statista pugliese fu nondimeno apprezzata e vieppiù sollecitata la linea di forte sostegno all'ingresso del Regno Unito nelle istituzioni comunitarie, di cui fu uno dei principali fautori sin dal suo primo incarico a palazzo Chigi<sup>111</sup>. Al supporto di Moro, pur nei limiti del rapporto italiano con Londra, che vedeva in Parigi e Bonn interlocutori di maggior rilievo, si rivolse con crescente intensità, di pari passo al lungo e faticoso svolgersi delle trattative, un attento sguardo. Se la sua prima visita oltremanica suscitò scarso interesse negli ambienti governativi (eccezion fatta per Ward<sup>112</sup>) mentre quella di tre anni più tardi fu considerata

---

<sup>108</sup> Ward a Caccia, 21 novembre 1963, cit., p. 3.

<sup>109</sup> «Social conscience and the relationship between social classes in Italy compare more with 1840 than 1963 in Great Britain». Ward a Butler, 22 novembre 1963, cit., p. 30.

<sup>110</sup> G. Formigoni, *Aldo Moro*, cit., p. 147. A questo riguardo si veda anche P. Pombeni, *Moro e l'apertura a sinistra*, in R. Moro, D. Mezzana (a cura di), *Una vita, un paese*, cit.

<sup>111</sup> A. Varsori, *Aldo Moro e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE*, cit., p. 529.

<sup>112</sup> Cfr. anche ivi, p. 516.

addirittura vana<sup>113</sup>, lo stesso non può dirsi per quanto accadde nel 1970 con Home<sup>114</sup>.

L'affezione verso i temi europei da parte dei Tories<sup>115</sup> poté forse essere la causa della meticolosa attenzione del *Times* verso i cosiddetti «amici europei», la cui assenza negli altri quotidiani britannici Ward lamentava<sup>116</sup>. Giornale di riferimento dell'elettorato conservatore, esso dedicò infatti, fra tutti, il maggior numero di articoli dedicati all'Italia nell'intervallo temporale considerato, e grazie alla penna di Peter Nichols e a quella dei corrispondenti a lui affiancati, poté fornire di questa un'immagine realistica e mai veramente stereotipata. In parte diverso il caso del *Guardian*, legato ai laburisti, che rivolse all'Italia, almeno sino al 1974-1975, un interesse abbastanza sporadico, spesso sensazionalistico e ricco di immagini stereotipate<sup>117</sup>.

Nel complesso, dal 1963 al 1978, sia nelle fonti governative che nella pubblicistica, si registra comunque un'evoluzione positiva nelle opinioni e nei giudizi su Moro. Si passa infatti dalla levatura tutto sommato modesta attribuitagli inizialmente, a quella ben più consistente riconosciutagli via via nel corso degli anni, fino ai tragici giorni del suo rapimento e assassinio, quando del ruolo politico rivestito allora dallo statista pugliese fu colta pienamente la centralità.

---

<sup>113</sup> Non si dimentichi comunque che, almeno sino al 1969, restò in piedi la pregiudiziale francese contro l'ingresso del Regno Unito nella Cee; dunque l'aiuto italiano, almeno in quel frangente, poteva ben poco.

<sup>114</sup> Come infatti osservato da Meneguzzi Rostagni, a quel punto i britannici, «stretti tra la dura posizione francese sul piano tattico-negoziabile e lo scetticismo diffuso nell'opinione pubblica interna, ritenevano necessario l'appoggio italiano per assicurare una rapida conclusione dei negoziati per l'adesione alla Cee». C. Meneguzzi Rostagni, *Il progetto europeo di Aldo Moro*, cit., p. 104.

<sup>115</sup> Cfr. N.J. Crowson, *The Conservative Party and European integration since 1945: At the heart of Europe?*, Routledge, London-New York 2007; J. Turner, *The Tories and Europe*, Manchester University Press, Manchester 2000.

<sup>116</sup> Ward a Butler, 25 maggio 1964, cit., p. 2.

<sup>117</sup> Cfr. G. Farrell-Vinay, *Lo specchio europeo*, cit., pp. 479-483; M.A. Wheaton, *The Labour Party and Europe 1950-71*, in G. Ionescu (ed.), *The new politics of European integration. Studies in comparative politics*, Palgrave Macmillan, London 1972; J. Smith, *The European dividing line in party politics*, «International Affairs», 6 (2012), pp. 1277-1295; G. Wilkes, D. Wring, *The British press and European integration: 1948 to 1996*, in D. Baker, D. Seawright (eds.), *Britain for and against Europe: British politics and the question of European integration*, Clarendon Press, Oxford 1998.